

Buio a sinistra

di Ferdinando Adornato

E' quello che vede il filosofo Norberto Bobbio nell'evoluzione del Pci e del Psi. Né l'uno né l'altro, dice in questa polemica intervista, si possono considerare figli della Rivoluzione francese. E mette sotto accusa la loro cultura politi-

Norberto Bobbio è il saggio della sinistra italiana. Dalla sua Torino operaia e liberale, dove Gramsci e Gobetti intrecciarono i fili delle culture progressiste italiane, guarda alla storia del paese come un padre guarda all'educazione di un figlio. Con cura, certo, ma anche con distanza e, a volte, insofferenza. Il Novecento è il suo secolo: è nato nel 1909, sei anni prima della Grande Guerra, otto prima dell'Ottobre, tredici prima del fascismo. Il Settecento è la sua patria: il regno dell'illuminismo, quel territorio di mezzo che decreta il passaggio decisivo delle teorie politiche moderne. E proprio nell'ottantesimo anno della vita di Bobbio, il Settecento si ripropone come secolo-chiave per la cultura politica della sinistra italiana.

1789: Craxi e Occhetto son ripartiti di lì, dalle fondamenta. E per il segretario del Pci qualcuno ha parlato proprio di "rifondazione" culturale. Il suo definitivo abbandono dell'Ottobre, quella sua affermazio-

ne così netta: «Il Pci si sente figlio della Dichiarazione dei diritti dell'uomo», è destinata, come avvenne già nel passato ad Enrico Berlinguer, a non restare una dichiarazione "giornalistica", ma a segnare la storia del suo partito. Le polemiche sulle due interviste parallele dei segretari di Pci e Psi non si sono fatte attendere. E il "caso 1789" è diventato proprio un caso adatto alle investigazioni di Norberto Bobbio. E lui, il saggio della sinistra italiana, con la sua voce un po' roca, tormentata, risponde: «Il mio desiderio più intimo sarebbe quello di non parlare. Ma questo è un argomento davvero importante. Dica pure...».

Cominciamo nel modo più semplice, professor Bobbio: a lei è piaciuta l'intervista di Achille Occhetto?

«Non è questione di piacere. E non mi fermerei al solo Occhetto».

Che significa?

«Significa che iniziando le celebrazioni del secondo centenario della Rivoluzione francese c'era da aspettarsi che tanto i socialisti che i

comunisti cercassero di riferirvi me a fonte ineludibile del proprio pensiero. E non c'è nulla di male a questo. Ma io dico che si deve sempre tener presente che altro giudizio storico di un avvenimento è il suo uso politico».

Sta accusando Craxi e Occhetto un uso improprio del bicentenario?

«No, il loro intervento è più legittimo. Dico solo che non è che le due cose, il giudizio storico sull'eredità della Rivoluzione e politico che i due leader della sinistra ne hanno fatto, coincidano».

E dov'è che non coincidono?

«Sin dalle origini del movimento socialista, quando la contrapposizione tra socialisti e comunisti ancora di là da venire, la Rivoluzione francese fu sempre considerata nella migliore delle ipotesi, un punto di partenza, mai un punto di arrivo. Fu proprio in seno al movimento operaio che prese forma e l'idea che la Rivoluzione francese fosse stata la rivoluzione della ghesia, e quindi una rivoluzione

[Disponibilità](#)

[Successivo](#)